

# TRANSIZIONI NEL MERCATO DEL LAVORO: UN'ANALISI LONGITUDINALE

Bigotta Maurizio e Giancone Vincenza

Ufficio di statistica (Ustat)

*Le continue mutazioni del mercato del lavoro richiedono una maggiore flessibilità ai lavoratori. In un recente articolo sono state identificate le principali classificazioni di persone attive e inattive. Questo tipo di analisi, con un approccio statico, permette di mostrare la composizione della popolazione attiva e inattiva in un determinato istante, ma non riesce a rivelare le transizioni individuali sul mercato del lavoro. Con questo contributo ci si focalizza su questo aspetto, attraverso un approccio longitudinale che mostri le transizioni tra uno stato all'altro. Trattandosi di un primo lavoro su questo genere di analisi, questo articolo funge da base per ricerche future, spiega in maniera approfondita la metodologia utilizzata e presenta alcuni dei primi risultati che saranno oggetto di analisi successive.*

Il mercato del lavoro è in continua evoluzione e l'Ufficio di statistica cantonale ne osserva regolarmente l'andamento attraverso i suoi prodotti standard e una serie di approfondimenti ad hoc. Nel 2020 è stato pubblicato un articolo<sup>1</sup> che mostra come la tripartizione classica tra occupati, disoccupati e inattivi non è sempre sufficiente a capire tutte le sfaccettature di un mercato del lavoro in costante mutazione. Questo nuovo contributo dà continuità a queste attività di ricerca approfondita, andando oltre l'approccio statico generalmente riservato al mercato del lavoro, che fornisce una buona descrizione della popolazione in un determinato momento, ma trascura gli aspetti più dinamici, come le transizioni tra uno stato d'attività e un altro. D'altra parte, i fenomeni d'attualità a livello globale (digitalizzazione, globalizzazione, flessibilizzazione, ecc.) portano a una maggiore mobilità oltre che alla diffusione di nuove condizioni sul mercato del lavoro. Di conseguenza, un'analisi statica potrebbe nascondere dei fenomeni rilevanti da considerare nelle politiche sul mercato del lavoro.

Nel presente articolo, si applica quindi un approccio longitudinale ai principali indicatori del mercato del lavoro, con l'intento di mostrarne la dinamicità. Si tratta di un primo lavoro sul tema che servirà da riferimento anche per i futuri approfondimenti, perciò la componente metodologica è molto dettagliata, quasi di natura didattica.

Sfruttando il potenziale longitudinale della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), fonte alla base delle statistiche nazionali sull'occupazione, è possibile osservare una stessa persona più volte nell'arco di quindici mesi. La stessa RIFOS ha come popolazione di riferimento solo quella residente sul suolo nazionale, esclude quindi la manodopera frontaliera. Dopo un'introduzione metodologica, si presenteranno alcuni primi risultati che mostreranno il potenziale di questo approccio. Lo scopo dell'articolo non è quindi quello di fornire un'analisi approfondita della realtà ticinese, bensì di aprire un nuovo cantiere analitico per trarre e sfruttare informazioni più appropriate e centrate alla realtà economica.

## I dati e la metodologia

Come anticipato nel paragrafo precedente, la fonte di riferimento per le statistiche sull'occupazione è la rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS). L'indagine, condotta presso le persone (popolazione residente permanente a partire dai quindici anni), è realizzata con l'obiettivo di fornire dati sulla struttura della popolazione attiva. Inoltre, grazie all'applicazione delle definizioni internazionali, essa permette di confrontare i dati nazionali con quelli dei Paesi dell'OCSE o dell'Unione europea. A partire dal 2010 la RIFOS è un'indagine continua<sup>2</sup> che inter-

<sup>1</sup> Bigotta, M. e Walker, S.; 2020; Il mercato del lavoro in Ticino: una lettura sistemica; Dati – Statistiche e società, A. XX, n. 1, giugno 2020.

<sup>2</sup> Si parla di un'indagine continua quando le interviste vengono effettuate su tutto il periodo di riferimento e quindi i risultati sono il frutto della media dell'intero periodo e non di uno specifico momento del medesimo. Quindi, nel caso della RIFOS i risultati trimestrali sono la media di tutto il trimestre di riferimento, invece, nel caso della statistica dell'impiego (STATIMP), anch'essa trimestrale ma non continua, il dato del periodo fa riferimento all'ultimo giorno del trimestre.

## F.1

Interviste RIFOS per gruppi di individui nel tempo, secondo il trimestre d'entrata

	2015/4	2016/1	2016/2	2016/3	2016/4	2017/1	2017/2	2017/3	2017/4	2018/1	2018/2
A	A <sub>0</sub>	A <sub>3</sub>			A <sub>12</sub>	A <sub>15</sub>					
B		B <sub>0</sub>	B <sub>3</sub>			B <sub>12</sub>	B <sub>15</sub>				
C			C <sub>0</sub>	C <sub>3</sub>			C <sub>12</sub>	C <sub>15</sub>			
D				D <sub>0</sub>	D <sub>3</sub>			D <sub>12</sub>	D <sub>15</sub>		
E					E <sub>0</sub>	E <sub>3</sub>			E <sub>12</sub>	E <sub>15</sub>	
F						F <sub>0</sub>	F <sub>3</sub>			F <sub>12</sub>	F <sub>15</sub>

Fonte: Ustat

## F.2

Struttura rotativa delle interviste della RIFOS, di tutti i gruppi di individui nel tempo, per numero dell'intervista

	2015/4	2016/1	2016/2	2016/3	2016/4	2017/1	2017/2	2017/3	2017/4	2018/1	2018/2
15						A <sub>15</sub>	B <sub>15</sub>	C <sub>15</sub>	D <sub>15</sub>	E <sub>15</sub>	F <sub>15</sub>
12					A <sub>12</sub>	B <sub>12</sub>	C <sub>12</sub>	D <sub>12</sub>	E <sub>12</sub>	F <sub>12</sub>	G <sub>12</sub>
3		A <sub>3</sub>	B <sub>3</sub>	C <sub>3</sub>	D <sub>3</sub>	E <sub>3</sub>	F <sub>3</sub>	G <sub>3</sub>	H <sub>3</sub>	I <sub>3</sub>	
0	A <sub>0</sub>	B <sub>0</sub>	C <sub>0</sub>	D <sub>0</sub>	E <sub>0</sub>	F <sub>0</sub>	G <sub>0</sub>	H <sub>0</sub>	I <sub>0</sub>		

Fonte: Ustat

vista una stessa persona quattro volte nell'arco di quindici mesi. Questa sua particolarità consente l'approccio longitudinale presentato di seguito.

Ogni individuo viene quindi intervistato quattro volte a distanza di tre, dodici e quindici mesi dalla prima indagine, è quindi possibile sapere come lo stato di ogni persona cambia nel tempo. Ad esempio il gruppo A che viene intervistato per la prima volta nel quarto trimestre del 2015 (A<sub>0</sub>), viene poi intervistato nel primo trimestre 2016 (A<sub>3</sub>), nel quarto trimestre 2016 (A<sub>12</sub>) e infine nel primo trimestre del 2017 (A<sub>15</sub>) [F.1].

In generale, ogni trimestre è quindi caratterizzato da quattro gruppi distinti di individui, rispettivamente alla prima, alla seconda, alla terza e alla quarta intervista. Ad esempio, il primo trimestre del 2017 è costituito dal gruppo A citato sopra alla sua quarta intervista (A<sub>15</sub>), dal gruppo B alla sua terza intervista (B<sub>12</sub>) avendo iniziato il suo ciclo di interviste nel primo trimestre 2016, dal gruppo E alla sua seconda intervista (E<sub>3</sub>) avendo iniziato nel trimestre precedente e infine dal gruppo F che comincia il ciclo proprio nel primo trimestre del 2017 (F<sub>0</sub>) [F.1].

Usando una rappresentazione simile a quella precedente, ma nella quale le quattro righe fanno riferimento alle quattro interviste di cui si compone l'inchiesta RIFOS indipendentemente dal gruppo di individui, si riesce a rappresentare lo schema ciclico e completo dell'inchiesta RIFOS [F.2].

Solitamente i dati trimestrali sono quindi la media dei quattro gruppi intervistati (per il primo trimestre 2017: F<sub>0</sub>, E<sub>3</sub>, B<sub>12</sub> e A<sub>15</sub>), mentre il dato annuale è la media dei sedici gruppi intervistati in un anno [F.2]. Seguendo le indicazioni dell'Ufficio federale di statistica (UST), per l'analisi che seguirà si considereranno invece solo gli individui alla loro terza intervista (esattamente dodici

mesi dopo la prima intervista). Questo permette di valutare l'evoluzione dello stato d'attività di un individuo dopo un anno dalla prima intervista. Partire dalla terza intervista ha anche il pregio di poter utilizzare il sistema di ponderazione della RIFOS che tiene conto di coloro che hanno abbandonato la rilevazione nell'arco dei dodici mesi considerati. A tutti gli individui considerati si associano quindi alcune informazioni rilevate nella loro prima intervista, nello specifico il loro stato sul mercato del lavoro, ma sarebbe possibile valutare anche altri cambiamenti come per esempio la nascita di un figlio. Tuttavia, considerando solo i gruppi di individui alla loro terza intervista si perdono tre quarti delle osservazioni disponibili, quindi, pur mantenendo la rappresentatività statistica, si potrebbero incontrare problemi legati alla numerosità, in particolare per alcune analisi di dettaglio, come quelle a livello di grande regione. Per questo motivo, la stessa analisi è stata effettuata su periodi più lunghi, calcolando quindi la media sull'intero periodo considerato in questo lavoro (2011-2019) ma anche su tre trienni: 2011-2013; 2014-2016 e 2017-2019. Questo ovvia al problema della numerosità e permette comunque di analizzare l'evoluzione sul decennio considerato<sup>3</sup>.

### Letture di alcuni primi risultati

Si ricorda che quello utilizzato di seguito è un approccio longitudinale. Questo permette di osservare una stessa persona nel tempo (in questo caso a distanza di un anno) e di comprenderne la mobilità tra gli stati lavorativi. Per questa prima analisi le transizioni sono considerate tra le condizioni della tripartizione classica: occupati, disoccupati e inattivi.

<sup>3</sup> L'anno 2020 è volutamente stato escluso visti gli importanti stravolgimenti legati alla pandemia globale. Un approfondimento sui dati del 2020 è presente in forma breve in un paragrafo separato. Un approfondimento maggiore sarà possibile in seguito, con l'arrivo di dati più recenti, utilizzando la stessa metodologia.



Gli esiti possono essere rappresentati con una matrice. L'incrocio delle righe – che rappresentano lo stato dodici mesi prima del periodo di riferimento – con le colonne – stato nel periodo di riferimento – indica la proporzione di individui che passa da uno stato all'altro. Il risultato nazionale è quindi dato dalla media di tutto il periodo di riferimento: 2011-2019 [T. 1].

In Svizzera, tra il 2011 e il 2019, la maggior parte della popolazione esercitava un'attività professionale e lo faceva già dodici mesi prima (60,9%). Un secondo gruppo, per numerosità, della popolazione (27,3%) era invece inattivo e lo è ancora dodici mesi dopo [T. 1]. Questa lettura, seppur abbastanza diretta e intuitiva, si può complicare rapidamente introducendo tagli analitici e ulteriori scomposizioni dello stato d'attività, per esempio i sottoccupati, gli scoraggiati, ecc. Un approccio più semplice e intuitivo è quello delle probabilità condizionate: si calcola la probabilità di ritrovarsi in un determinato stato sul mercato del lavoro sapendo in che stato ci si trovava dodici mesi prima. Questo facilita la lettura all'interno dei gruppi meno numerosi, come i disoccupati. Ad esempio, invece di leggere che in Svizzera l'1,7% della popolazione era disoccupata e dopo dodici mesi era occupata [T. 1], si può leggere che poco più della metà dei disoccupati (52,1%) riesce a essere occupato dodici mesi dopo [T. 2].

Allo stesso modo, sempre in Svizzera, si può ora concludere che la gran parte di chi era occupato rimane occupato a distanza di dodici mesi (93,1%), una piccola parte (2,0%) diventa

T. 1  
Probabilità di transizione (in %), in Svizzera, nel 2011-2019 (media)

Stato iniziale	Stato a dodici mesi dalla prima intervista		
	Occupato	Disoccupato	Inattivo
Occupato	60,9	1,3	3,3
Disoccupato	1,7	1,0	0,6
Inattivo	3,4	0,7	27,3

Fonte: RIFOS, UST, elaborazione Ustat

T. 2  
Probabilità condizionate di transizione (in %), in Svizzera, nel 2011-2019 (media)

Stato iniziale	Stato a dodici mesi dalla prima intervista		
	Occupato	Disoccupato	Inattivo
Occupato	93,1	2,0	5,0
Disoccupato	52,1	29,8	18,0
Inattivo	10,9	2,1	87,0

Fonte: RIFOS, UST, elaborazione Ustat

disoccupato e una quota più importante diventa inattivo (5,0%).

Di seguito si presentano quindi alcuni primi risultati interessanti. Come già detto lo scopo di quest'analisi è di inquadrare il contesto cantonale e al contempo di mostrare il potenziale di un approccio nuovo, che tenga conto dei cambiamenti anche in termini di mobilità professionale.

### Il Ticino e le altre grandi regioni

Si analizzano adesso i risultati, per il periodo 2011-2019, delle probabilità condizionate di transizione tra i tre diversi stati d'attività. Per semplicità vengono commentati i risultati per i tre stati separatamente.



Foto IT Press / Alessandro Crinini

### Transizioni degli occupati

In questo primo paragrafo si studiano le transizioni degli occupati. Nello specifico, dopo dodici mesi dall'essere occupati: quanti sono ancora occupati? Quanti diventano invece disoccupati? E quanti infine abbandonano il mercato del lavoro e diventano inattivi?

In generale, abbiamo già visto che in Svizzera la situazione di chi è occupato è positiva, il 93,1% di questi è ancora occupato anche l'anno successivo [T. 2]. La situazione appare simile anche quando si osservano i risultati distinti per grandi regioni [T. 3].

Le regioni che registrano le probabilità più basse di mantenere lo stato di occupato sono quelle del Lemano (92,0%) e del Ticino (92,1%). In entrambe queste regioni aumenta sia la probabilità di diventare disoccupato (2,9% per il Lemano e 2,7% per il Ticino rispetto al 2,0% nazionale) sia quella di diventare inattivo (5,1% per il Lemano e 5,2% per il Ticino rispetto al 5,0% nazionale). Non per caso, le stesse due regioni, sono quelle col tasso di disoccupazione più elevato (nel 2019, 7,4% nel Lemano e 6,8% in Ticino, in Svizzera invece è al 4,4% e nel resto delle grandi regioni mai superiore al 4,0%).

Le regioni che invece mostrano performance migliori sono la Svizzera Centrale e la Svizzera nordoccidentale, dove il 93,6% e il 93,5% degli occupati rimane occupato ancora un anno dopo. Sempre in queste due regioni si registrano anche le probabilità condizionate più basse di entrare in disoccupazione (1,4% nella Svizzera centrale) o di diventare inattivi (4,7% nella Svizzera nordoccidentale).

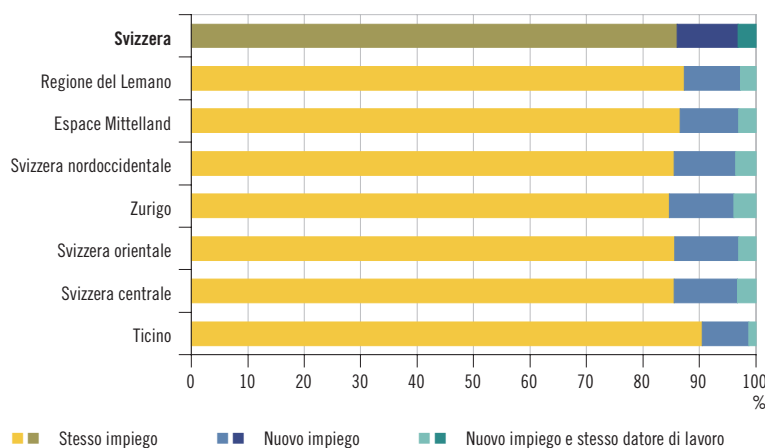
Prima di passare alle transizioni dei disoccupati ci si sofferma su un ulteriore approfondimento. Come si è potuto osservare, la situazione per gli occupati risulta essere generalmente positiva, con gran parte di essi che rimane occupata a distanza di dodici mesi. Una maggior mobilità potrebbe però essere celata dai dati annuali: ad esempio sarebbe importante comprendere quanti tra questi individui, che rimangono ancora occupati dopo un anno, hanno mantenuto lo stesso impiego, alcuni infatti potrebbero aver cambiato funzione presso la stessa o una nuova azienda.

T. 3  
Probabilità condizionate di transizione degli occupati (in %), per grande regione, nel 2011-2019 (media)

	Stato a dodici mesi dalla prima intervista		
	Occupato	Disoccupato	Inattivo
<b>Svizzera</b>	<b>93,1</b>	<b>2,0</b>	<b>5,0</b>
Regione del Lemano	92,0	2,9	5,1
Espace Mittelland	93,3	1,8	4,9
Svizzera nordoccidentale	93,5	1,7	4,7
Zurigo	93,3	1,9	4,8
Svizzera orientale	93,1	1,7	5,2
Svizzera centrale	93,6	1,4	5,0
Ticino	92,1	2,7	5,2

Fonte: RIFOS, UST, elaborazione Ustat

F. 3  
Transizioni condizionate degli occupati che restano occupati (in %), per grande regione, nel 2011-2019 (media)



Fonte: RIFOS, UST, elaborazione Ustat

Concentrandoci solo sugli occupati che rimangono tali dopo un anno si scopre che, in Svizzera, il 3,2% ha un nuovo impiego nella stessa azienda, il 10,7% invece è occupato presso un nuovo datore di lavoro e infine, la vasta maggioranza (86,1%) mantiene la stessa posizione nella stessa azienda [F. 3]. Situazione simile per le altre grandi regioni, fatta eccezione ancora una volta per il Ticino dove una quota più importante degli occupati mantiene lo stesso impiego nella medesima azienda (90,5%), mentre solo l'8,3% trova un nuovo impiego presso una nuova azienda e l'1,2% occupa un nuovo impiego nella stessa azienda [F. 3].



**T. 4**  
**Probabilità condizionate di transizione dei disoccupati (in %), per grande regione, nel 2011-2019 (media)**

	Stato a dodici mesi dalla prima intervista		
	Occupato	Disoccupato	Inattivo
<b>Svizzera</b>	<b>52,1</b>	<b>29,8</b>	<b>18,0</b>
Regione del Lemano	48,7	34,5	16,8
Espace Mittelland	50,1	28,8	21,0
Svizzera nordoccidentale	52,1	31,2	16,7
Zurigo	55,4	25,8	18,8
Svizzera orientale	59,9	22,7	17,4
Svizzera centrale	58,5	24,8	16,7
Ticino	43,4	40,0	16,7

Fonte: RIFOS, UST, elaborazione Ustat

**T. 5**  
**Probabilità condizionate di transizione degli inattivi (in %), per grande regione, nel 2011-2019 (media)**

	Stato a dodici mesi dalla prima intervista		
	Occupato	Disoccupato	Inattivo
<b>Svizzera</b>	<b>10,9</b>	<b>2,1</b>	<b>87,0</b>
Regione del Lemano	9,6	2,8	87,6
Espace Mittelland	10,9	2,1	87,1
Svizzera nordoccidentale	10,3	2,0	87,8
Zurigo	11,7	2,4	86,0
Svizzera orientale	12,4	1,4	86,2
Svizzera centrale	13,7	1,8	84,5
Ticino	6,8	2,1	91,2

Fonte: RIFOS, UST, elaborazione Ustat

### Transizioni dei disoccupati

Ci si sposta adesso ad analizzare con quale probabilità una persona che era disoccupata riesce a cambiare il suo stato professionale nei dodici mesi successivi.

Complessivamente si osserva che poco più della metà dei disoccupati trova un lavoro, un terzo invece rimane disoccupato e la quota restante esce dal mercato del lavoro per diventare inattivo. Si osserva ancora una volta una situazione meno favorevole in Ticino, che rispetto a tutte le altre grandi regioni registra la più bassa probabilità di trovare un'occupazione dodici mesi dopo essere stato osservato come disoccupato. Il 43,3% dei disoccupati ticinesi riesce a trovare un lavoro a un anno di distanza, valore inferiore di 8,7 punti percentuali (p.p.) rispetto a quello nazionale e di 5,3 p.p. rispetto alla regione del lago Lemano che si colloca penultima in questa classifica [T. 4].

Il risultato ticinese nasce dalla maggior probabilità di rimanere disoccupati a un anno di distanza, piuttosto che da quella di diventare inattivi. La prima riporta un valore molto più elevato rispetto a quella delle altre grandi regioni e quella nazionale (40,0% per il Ticino e 29,8% per la Svizzera). Risultato che si allinea con la maggiore incidenza della disoccupazione di lunga durata. Tra le grandi regioni, il Ticino è infatti quello con la maggior incidenza di disoccupati iscritti di lunga durata, i dati della Seco relativi al 2019 mostrano che il 16,0% dei disoccupati iscritti in Ticino è registrato da più di dodici mesi. Nelle altre grandi regioni la quota si ferma al 13,9% (tasso quest'ultimo della regione del Lemano).

La probabilità di diventare inattivi è invece inferiore in Ticino (16,7%) rispetto al livello nazionale (18,0%) [T. 4]. In questo caso le regioni con un tasso maggiore sono l'Espace Mittelland (21,0%) e Zurigo (18,8%).

### Transizioni degli inattivi

Infine si guarda alla popolazione inattiva e al possibile cambiamento nell'arco di un anno, soprattutto in termini di un reinserimento nel mercato del lavoro.

In Svizzera gli inattivi hanno il 10,9% di probabilità di rientrare nel mercato del lavoro da occupati mentre il 2,1% di rientrare come disoccupati. La maggioranza degli inattivi invece rimane tale anche dopo un anno (87,0%) [T. 5].

Il Cantone registra la più bassa probabilità di lasciare lo stato di inattività per diventare occupati (6,8%) mentre il livello nazionale è superiore di 4,1 p.p. [T. 5]. Al contrario la percentuale più alta si osserva nella Svizzera centrale con il 13,7%, una probabilità di un quarto superiore a quella della Svizzera in generale.

Sempre in Ticino, si rimane inattivi con una probabilità maggiore (91,2%), mentre nel resto delle regioni non si supera mai l'88% [T. 5].

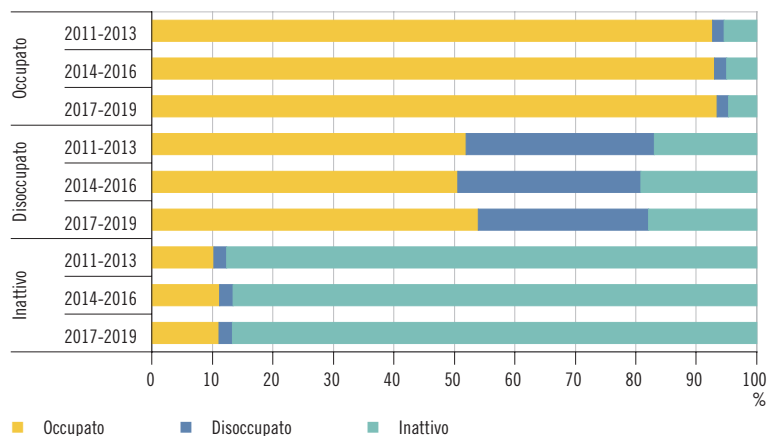
In sintesi a questi tre paragrafi, si può concludere che in Ticino si diventa maggiormente disoccupati e si rimane maggiormente disoccupati o inattivi rispetto alle altre grandi regioni. Questi segnali spiegano i risultati confermati regolarmente dalle statistiche sulla disoccupazione che vedono il Ticino registrare i tassi più elevati.

### Evoluzione in Svizzera e in Ticino

Mentre nei paragrafi precedenti sono stati presentati risultati, sia nazionali sia per grandi regioni, che tenessero conto della media di tutto il periodo 2011-2019, in questo paragrafo l'intero periodo viene suddiviso in tre trienni: 2011-2013, 2014-2016, 2017-2019 in modo da poter analizzare eventuali cambiamenti in atto nelle transizioni individuali.

## F.4

Transizioni condizionate per stato d'attività (in %), in Svizzera, per trienni (media del periodo)



Fonte: RIFOS, UST, elaborazione Ustat

Quello che si osserva è che tra gli occupati svizzeri la probabilità di mantenere lo stesso stato professionale è man mano aumentata negli anni, passando dal 92,7% del primo triennio al 93,5% di quello più recente. Dall'altro lato, più inattivi riescono a trovare lavoro (dal 10,3% del triennio 2011-2013 si passa all'11,1% del terzo triennio) e quindi a perdurare meno nel loro stato di inattività. Anche tra coloro che un anno prima erano disoccupati aumenta la probabilità di trovare un impiego e diventare occupati (dal 52,0% al 53,9%) [F. 4].

Questi tre indicatori, sostenuti dall'aumento nell'arco del decennio del tasso d'occupazione (passato dal 63,8% del 2010 al 65,2% del 2019), indicano quindi una maggiore probabilità di trovare un impiego. Cambiamento che è controbilanciato da un minor numero di persone occupate che diventano inattive (da 5,4% al 4,6%) e di inattivi che rimangono tali (dal 87,7% al 86,7%). A questi risultati si aggiungono anche più disoccupati che escono da questo stato (si riduce la probabilità di rimanere disoccupato dal 31,1% al 28,2%): aumenta infatti la probabilità di diventare occupato (dal 52,0% al 53,9%) o inattivo (dal 16,9% al 17,8%).

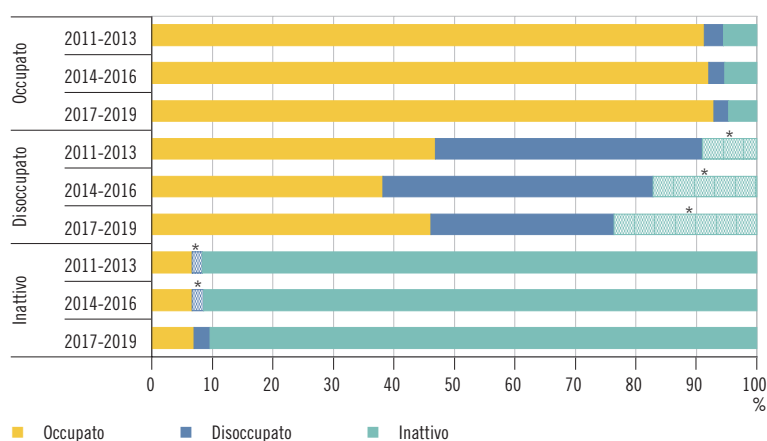
Torniamo ora ai risultati per il Cantone Ticino<sup>4</sup>. Limitandoci al Ticino e all'analisi dei trienni significa limitare il numero di osservazioni, appaiono quindi alcuni primi risultati da interpretare con cautela<sup>5</sup>.

Iniziando ancora una volta dal gruppo più grande, quello degli occupati, si osserva anche in Ticino una maggior propensione a rimanere tali, cresce infatti di 1,6 p.p. la probabilità di rimanere occupati arrivando al 92,9% dell'ultimo triennio considerato. Questo non è il solo frutto di una minor uscita verso l'inattività (da 5,6% a 4,7%) ma anche verso la disoccupazione (da 3,1% a 2,4%) [F. 5].

Tra gli inattivi, in generale non si osservano variazioni importanti tra i tre trienni analizzati, aumenta leggermente la proporzione di inattivi che rientra sul mercato del lavoro, sia come occupati (da 6,7% a 7,0%) che come disoccupati (da 1,7% a 2,7%). Tuttavia il dato si basa su un nu-

## F.5

Transizioni condizionate per stato d'occupazione (in %), in Ticino, per trienni (media del periodo)



\* V. la nota 5.

Fonte: RIFOS, UST, elaborazione Ustat

mero di osservazioni limitato e quindi i risultati andrebbero interpretati con cautela.

Infine, i risultati inerenti al gruppo dei disoccupati, pur essendo fondati su un numero di osservazioni limitate, confermano grossomodo quanto registrato a livello nazionale. Diminuisce in maniera importante la probabilità di rimanere disoccupati, calando dal 44,1% al 30,3% dell'ultimo triennio osservato. Aumentano pure i disoccupati che diventano inattivi. Queste due probabilità cambiano in maniera simile, rimane quindi pressoché invariata la propensione dei disoccupati a trovare un'occupazione.

I risultati sopra confermano che il Ticino si comporta in maniera simile al livello nazionale anche se con risultati meno marcati. Infatti, sia in Svizzera sia in Ticino il tasso di occupazione medio del terzo triennio è aumentato rispetto a quello del primo (dal 64,4% al 65,2% per la Svizzera e dal 55,2% al 55,8% per il Ticino). Anche il tasso di attività è aumentato a livello nazionale (dal 67,5% del primo triennio al 68,4% del terzo triennio) così anche a livello cantonale (dal 59,4% al 59,7%). I due territori si comporta-

<sup>4</sup> In questa fase, per evitare di sovraccaricare l'analisi di cifre, ci limitiamo a un confronto tra Ticino e Svizzera tralasciando le altre grandi regioni.

<sup>5</sup> I valori fondati su un numero limitato di osservazioni sono indicati tra parentesi nelle tabelle e con una nota nelle figure.

T. 6  
Probabilità condizionate di transizione (in %), in Svizzera, nel 2020

Stato iniziale	Stato a dodici mesi dalla prima intervista		
	Occupato	Disoccupato	Inattivo
Occupato	93,0	2,1	4,9
Disoccupato	50,6	29,4	20,1
Inattivo	13,1	2,9	84,0

Fonte: RIFOS, UST, elaborazione Ustat

T. 7  
Probabilità condizionate di transizione (in %), in Ticino, nel 2020

Stato iniziale	Stato a dodici mesi dalla prima intervista		
	Occupato	Disoccupato	Inattivo
Occupato	90,9	(3,2)	5,9
Disoccupato	(34,3)	(41,9)	(23,7)
Inattivo	(9,8)	(3,1)	87,1

Fonte: RIFOS, UST, elaborazione Ustat

no invece in maniera leggermente differente sul tasso di disoccupazione, che a livello svizzero si mantiene quasi stabile (+0,1 p.p. tra i due trienni analizzati) mentre a livello cantonale si mostra in leggero calo (-0,6 p.p.).

## Il 2020

Come segnalato in precedenza, l'anno 2020 è stato volutamente escluso dal periodo sopra analizzato (2011-2019) visti gli importanti stravolgimenti legati alla pandemia globale, ma prima di arrivare alle conclusioni si ritiene utile illustrare brevemente la situazione del 2020 facendo il confronto con i dati svizzeri e ticinesi dell'ultimo triennio analizzato, 2017-2019.

Per quanto concerne la situazione nazionale si evince un piccolo peggioramento: per gli occupati diminuisce infatti la probabilità di mantenere lo stesso stato lavorativo dopo dodici mesi (dal 93,5% del triennio 2017-2019 si scende al 93,0% nel 2020) [T. 6]. Ciò si rispecchia in un aumento della probabilità di diventare disoccupati (dall'1,9% al 2,1%) o inattivi (dal 4,6% al 4,9%). Tra i disoccupati diminuisce la probabilità di trovare un'occupazione (dal 53,9% al 50,6%), cresce di 1,2 p.p. la possibilità di rimanere disoccupati e di 2,3 p.p. di uscire dal mercato del lavoro divenendo inattivi. La situazione per gli inattivi appare meno negativa, per questi ultimi aumenta la probabilità di diventare disoccupati (dal 2,2% al 2,9%) come quella di rientrare nel mercato del lavoro trovando un'occupazione (dall'11,1% al 13,1%). In compenso si mantiene lo stato di inattività con meno probabilità (dall'86,7% all'84,0%).

Per quanto concerne il Canton Ticino si registrano le stesse tendenze osservate a livello nazionale, ma con maggiore impatto rispetto al triennio precedente [T. 7]. Un maggior numero di occupati cambia stato per diventare disoccupato o inattivo, mentre tra gli inattivi sono di più quelli che rientrano sul mercato del lavoro (sia come occupati che disoccupati).

Tuttavia, per riuscire a capire se davvero queste tendenze si affermeranno nel tempo sarà necessario attendere i dati 2021 e 2022, successivi all'anno della pandemia<sup>6</sup>. In primo luogo per valutare gli effetti complessivi della pandemia, e in secondo luogo per capire se l'eventuale impatto è temporaneo e frutto della congiuntura o se invece si tratterà di un cambiamento permanente e quindi di tipo strutturale.

## Conclusioni

Il presente articolo ha da una parte introdotto le basi metodologiche per future analisi longitudinali nel mercato del lavoro e dall'altra ha fornito dei primi risultati in termini di transizioni tra i diversi stati d'attività.

I risultati regionali confermano sostanzialmente quanto emerge regolarmente dalle analisi statiche (come quella del numero di impieghi o del tasso di disoccupazione), ma aggiungono spunti interessanti sulle dinamiche dietro a questi risultati. Ad esempio, il tasso elevato di disoccupazione ticinese è dovuto da una minor probabilità di mantenere un impiego – in particolare dalle minori possibilità di cambiare lavoro – ma anche da una maggior probabilità di rimanere disoccupato.

Come definito nel piano pluriennale della statistica, l'approccio longitudinale è considerato importante per capire al meglio un mercato del lavoro in continua evoluzione. Questo tipo di approccio ha il pregio di andare oltre le semplici analisi puntuali e mostrare degli indicatori sulla mobilità professionale. Grazie alla profondità di informazioni raccolte nella RIFOS, sarà anche possibile approfondire ulteriormente i risultati cantonali emersi nel presente studio. Sarà importante toccare alcuni temi non considerati in questo articolo tra cui: un'analisi tra stati occupazionali più di dettaglio (tempi parziali, sottoccupati ...); le probabilità e modalità di rientro in occupazione dopo aver perso il lavoro; o l'analisi di genere.

<sup>6</sup> Il periodo di riferimento in un'analisi longitudinale non è sempre così diretto come in una puntuale. In questo caso è importante segnalare che i risultati relativi al 2020 sono da considerarsi solo in parte inerenti alla pandemia. Si tratta di persone osservate due volte, una prima volta nel 2019 e una seconda nel 2020, i cambiamenti potrebbero essere avvenuti prima della pandemia.